Quando l'ecologia non è una mistificazione

Il cerchio da chiudere

Lo scienziato Barry Commoner confuta la tesi del grande capitale secondo cui sprechi e inquinamenti sono necessariamente associati allo « sviluppo »

Dopo tanti mediocri libri di ecologia è apparsa da qualche settimana in versione italiana un'opera eccellente: *The closing circle*, di Barry Commoner (« Il cerchio da chiudere », a cura di Virginio Bettini, Garzanti, 1972, lire 3.500). Il volume, messo assieme dall'autore solo l'anno scorso in gran parte in base a scritti precedenti, ha fra gli altri il pregio della completezza, poichè tocca i vari aspetti della tematica ambientale — dalla chimica e dalla biologia all'economia e alla analisi dei rapporti sociali — e ne fornisce una visione d'assieme, geniale per la coerenza, mentre in pari tempo segna un punto nel dibattito che, aperto qualche anno fa, ha poi continuato ad allargarsi, e a sollecitare studiosi di ogni disciplina e paese.

Fra questi studiosi Barry Commoner, professore di Biologia dei Sistemi naturali alla Università Giorgio Washington di St. Louis, Missouri, continua a tenere una posizione che è sua soltanto: quella di un autore che non solo ha dato finora i maggiori contributi alla definizione e alla trattazione di un tema così vasto, ma è cresciuto egli stesso con lo oggetto della sua ricerca; si è formato e maturato in questo studio, sotto l'aspetto scientifico non meno che sotto l'aspetto umano e politico. Di tale maturazione lo stesso libro che ora si offre al lettore italiano è in qualche modo una testimonianza, poichè registra il processo per cui da una indagine che in un primo tempo appare strettamente inerente alle scienze naturali, sorgono successivamente e vengono in luce problemi che investono la società.

Come nasce il problema

Chi ha potuto seguire negli anni scorsi i lavori di Commoner nelle varie riviste ha colto il processo nel suo farsi, ma il volume ne serba l'impressione e la comunica al lettore. Il quale non mancherà di trovare suggestiva all'estremo la maniera sciolta, naturale, con cui fin dai primi capitoli l'autore — che è in primo luogo uno scienziato di grande penetrazione — espone nessi non semplici fra fenomeni appartenenti a classificazioni diverse, come chimica, fisica, biologia. La capacità rara, che Commoner rivela anche al pubblico meno preparato, di pervenire a una visione d'assieme dei fenomeni e delle loro interdipendenze, a una implicita nozione di « mondo » che non è arbitraria e frammentaria come quelle comuni o volgari, costituisce merito essenzialmente scientifico. In pari tempo, essa è la base su cui prendono forma gli interrogativi ulteriori: l'esigenza di spingere la ricerca e l'analisi oltre le classificazioni già dette; di chiamare in causa l'uomo. Ma la storicità dell'uomo (cioè non lo individuo umano ma l'uomo di un dato tempo) è sociale; dunque è la società che deve essere discussa, e lo è infatti da Commoner, il quale — come alcuni lettori dell'*Unità* potranno rammentare — fu a Stoccolma, nel giugno scorso, il principale oppositore della linea ufficiale della Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente.

Il caso di questo uomo di scienza è particolarmente istruttivo proprio in rapporto alla pretesa (a cui si ispirava la Conferenza delle Nazioni Unite e che è sempre sostenuta dal grande capitale e dai governi dell'occidente) neutralità politica e sociale della tematica ambientale, per cui non dovrebbe esistere a tale riguardo una distinzione di classi, una « destra » e una « sinistra », ma solo un' « embrassons-nous » generale, o quello che lo stesso Commoner ha chiamato il « mammismo ». Il fatto è — e il libro lo prova largamente — che le istanze di classe, la « destra » e la « sinistra » ecologiche, non hanno preso forma dopo il sorgere del problema dell'ambiente e delle polluzioni; ma al contrario, lo stesso problema è frutto di una certa gestione dell'economia, dunque di un dato rapporto di classe. E questo risulta evidente al livello dell'approccio scientifico, obiettivo, freddamente analitico, del modo come gli sprechi di risorse e le polluzioni si determinano.

Una dubbia abbondanza

Su tali linee, il libro è di estremo interesse, gradevolissimo e stimolante da un capo all'altro, non solo per il lettore che fosse nuovo a tali discorsi (o per quello già tediato dalle letture sconclusionate che gli sono state o gli vengono offerte con pretese ecologiche) ma anche per chi se ne occupa professionalmente, e potrà solo giovarsi del rinnovato contatto con un disegno così vasto e coerente come di rado è dato incontrare. Il titolo (un po' ambiguo nell'originale e giustamente tradotto in italiano con l'affermazione di una esigenza) esprime per l'appunto la coerenza del disegno: l'uomo si è posto fuori del modello ciclico, periodico, che caratterizza tutti i fenomeni non catastrofici — ripetibili e perciò atti a durare — e se intende a sua volta durare (non estinguersi rapidamente come specie e sede naturale) dovrà assegnare andamenti ciclici ai processi innescati dalle proprie attività, in accordo con i cicli che chiamiamo naturali. Deve « chiudere il cerchio ».

Ma perchè il ciclo possa essere ripristinato — o piuttosto ritrovato, riguadagnato a livelli che non saranno più quelli anteriori alla rottura — è necessario intendere come e perchè, e a opera di chi la rottura avvenne. Ai fini del dibattito, quale si è venuto configurando soprattutto dopo la pubblicazione del modello MIT (« Limiti allo sviluppo ») e dopo Stoccolma, la parte più attuale del libro di Commoner è appunto quella in cui si risale all'origine economica e sociale degli inquinamenti e degli sprechi, e si confuta la tesi del grande capitale (e del MIT) secondo la quale le polluzioni ambientali costituirebbero il prezzo di un preteso « sviluppo ».

Egli stesso pone fra virgolette la parola *affluence*, abbondanza, che come è noto è largamente impiegata dal grande capitale per descrivere la mistificazione su cui esso è venuto prosperando nelle società occidentali. Infatti, Commoner fa una analisi assai lucida di questa « abbondanza », e mostra come essa si riduce a ben poca cosa, e in ogni caso non tale da giustificare l'enorme crescita degli inquinamenti: la polluzione ambientale negli USA è aumentata — nei 25 anni fra il 1946 e il 1970 — dal 200 al 2000 per cento, secondo i tipi di inquinanti; ma la popolazione nello stesso periodo è aumentata del 42 per cento, e il reddito pro-capite di circa il 50 per cento Inoltre, se si analizza il modo come il reddito pro-capite viene speso, non si osservano variazioni apprezzabili nell'alimentazione, nè nel vestire, nè nelle abitazioni. C'è un aumento significativo nel consumo di benzina per autoveicoli (che riflette l'accresciuta potenza media dei motori oltre che il maggior numero di vetture) ma gli incrementi davvero importanti sono quelli qualitativamente più futili, dal punto di vista del benessere e della « qualità della vita », o anche decisamente negativi.

Per esempio, le fibre tessili sintetiche, sostitutive del cotone e della lana con ovvia perdita qualitativa, hanno registrato un aumento del 5980 per cento: alla fine del venticinquennio, cioè, se ne producevano sessanta volte più che all'inizio. La produzione di sostanze plastiche (sostituti peggiorativi di legno e metallo) è aumentata del 1960 per cento. A quanto pare l'« abbondanza » è costituita essenzialmente da condizionatori d'aria, praticamente inutili in climi temperati, la cui produzione è salita di quasi trenta volte; da altri aggeggi elettrici come spazzolini da denti e apriscatole (dieci volte) e dai detersivi (dieci volte). Ma il record dell'aumento di produzione è detenuto dai contenitori di liquidi che poi si buttano via (sostitutivi delle bottiglie che si restituivano): 53.000 per cento.

Se è assai dubbio che tutto ciò possa essere chiamato « abbondanza », è però certo che proprio questi incrementi produttivi e dei consumi sono stati e sono responsabili degli inquinamenti; e del resto sono le sole grandezze cresciute nella stessa proporzione. Ma Commoner ha spinto la sua ricerca fino a porre in luce che la vera ragione per cui si è determinata l'abbondanza dei prodotti menzionati — parzialmente o totalmente sostitutivi di altri in molti casi — è che i relativi processi industriali hanno consentito di elevare considerevolmente i saggi di profitto: per esempio, la vendita di detersivi — nonostante le enormi somme spese per pubblicità — consente profitti nell'ordine del 52 per cento.

In breve: i processi industriali di sintesi (fibre, detersivi, plastiche) consentono grandi volumi di produzione a costi assai bassi, quindi alti profitti. I beni così prodotti, di scarso valore unitario e di corta vita, determinano grandi masse di rifiuti, che sia per la quantità e la concentrazione eccessive in certe aree, sia a causa delle loro strutture molecolari, provocano alterazioni dei cicli naturali. Il fattore che contraddistingue tali processi industriali è l'intensità degli impieghi di energia, che costa relativamente poco, ma che è responsabile di alterazioni ambientali sia nella fase della produzione, sia per quanto riguarda la dispersione o distruzione dei rifiuti. In conclusione, il solo che ci guadagna è il capitalista che percepisce i profitti, a danno dell'ambiente naturale, cioè della vita di tutti. Il ragionamento va esteso ad altri processi, che egualmente comportano impieghi energetici irrazionali, non giustificati, dispersivi.

Beninteso, il libro di Commoner non chiude il discorso sull'ambiente: lo apre, sebbene forse un lettore non scaltrito possa restare sotto l'impressione che ogni risposta vi si trovi. In realtà le acute osservazioni di natura economica, qui brevemente riferite, sollevano più problemi di quanti ne risolvano, e uno per cominciare: che cosa debba *intendersi* per « sviluppo », per « crescita » della società umana. Ma non sarebbe utile qui nemmeno menzionare i vari aspetti — di teoria non meno che di economia politica — sotto i quali il tema ha appena cominciato a essere affrontato

Cino Sighiboldi

E' morto uno scienziato della spedizione Nobile

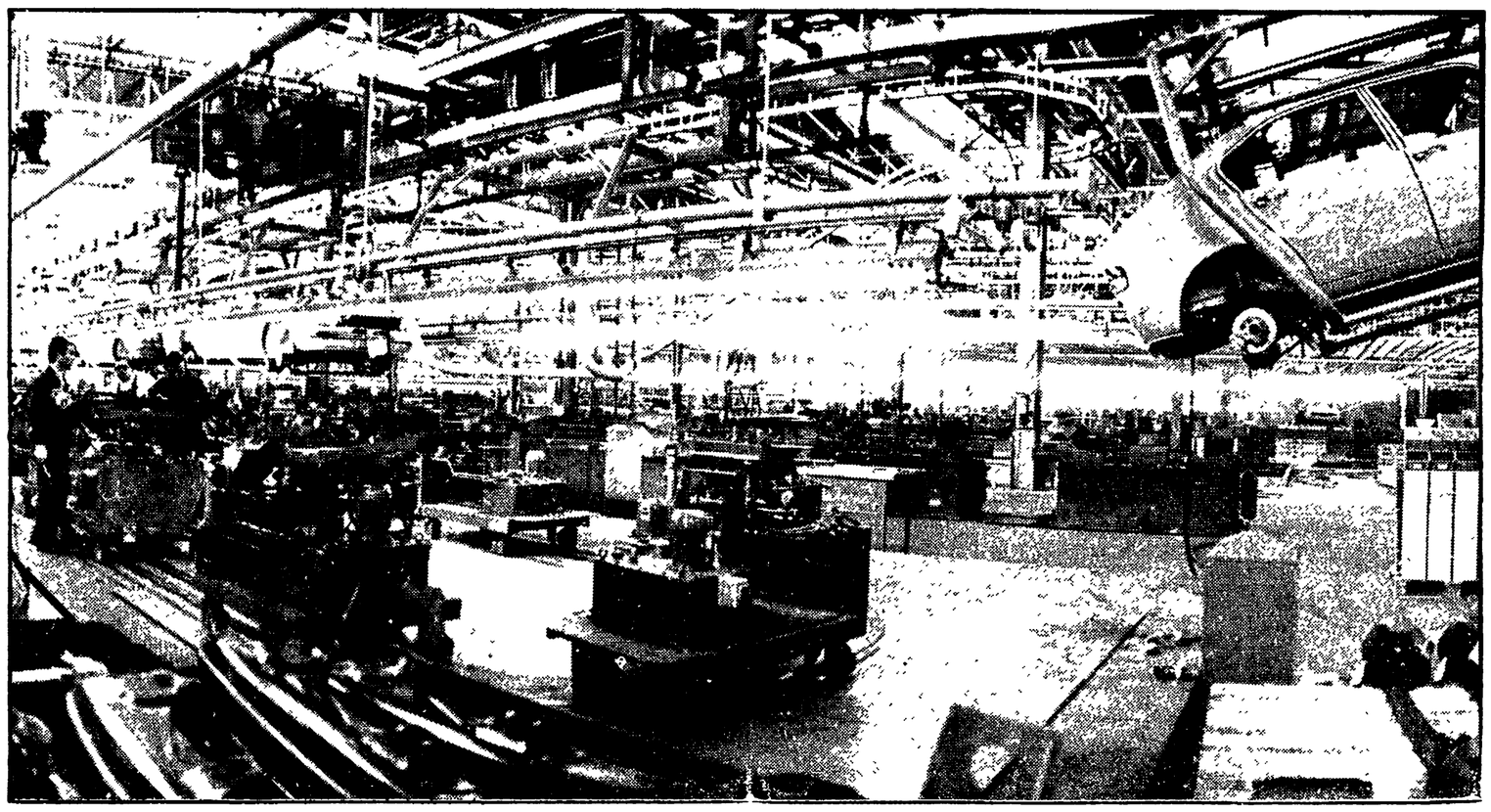
PRAGA, 2

Frantisek Behounek, uno dei più eminenti scienziati cecoslovacchi, è morto ieri a Karlovy Vary. Membro della Accademia delle scienze, Behounek aveva partecipato nel 1928 alla leggendaria spedizione del comandante Nobile al Polo Nord col dirigibile *Italia*. In quasi 50 anni di attività scientifica e didattica, lo scomparso aveva pubblicato un centinaio di documenti e scritto vari libri di divulgazione scientifica Behounek era specializzato in radiologia Aveva fatto parte della spedizione Nobile su raccomandazione di Madame Curie, scopritrice del radio Behounek era membro della commissione atomica delle Nazioni Unite e consulente dell'Organizzazione mondiale della sanità.

LE STRUTTURE SINDACALI NELLE FABBRICHE DEL MEZZOGIORNO

LA "VERTENZA DELLA CAMPANIA"

A colloquio con i delegati di reparto della Italsider di Bagnoli e dell'Alfasud di Pomigliano d'Arco - La salute e i trasporti: due temi al centro dell'azione operaia - Problemi del funzionamento dei consigli di fabbrica e dei rapporti con l'ambiente politico e sociale esterno



Alfasud, stabilimento di Pomigliano d'Arco: linea transfert di carrozzerie

Dal nostro inviato

NAPOLI, *gennaio*

Italsider di Bagnoli: anno di fondazione 1905. Alfasud di Pomigliano d'Arco: « sindacalmente nata — dice un delegato — dopo l'autunno caldo ». Mi assicurano che, come « fabbriche campione » di Napoli per questo viaggio fra i consigli di fabbrica del Mezzogiorno, sono le più « adatte ». Settemila dipendenti la prima (in più altri duemila delle cosidette « imprese ») novemila lavoratori la seconda (« ma saranno — garantiscono — sedicimila nel '73 »). Uno stabilimento che ha bisogno di qualche cerotto per stare assieme, una fabbrica con un piede proiettato nel futuro.

Eppure, così differenti hanno strutture dei consigli di fabbrica abbastanza simili: dai 150 ai 180 delegati eletti su scheda bianca, cinque commissioni che si occupano di: approfondire i vari aspetti del rapporto di lavoro (ambiente, salute, qualifiche, opere sociali) fino ad arrivare al proselitismo sindacale e all'azione di propaganda, un esecutivo (da 9 a 14 lavoratori), da 6 a 9 distaccati dalla produzione, per dedicarsi esclusivamente all'attività sindacale. Unico elemento di netta diversificazione è la rapidità della rotazione ai livelli dirigenziali all'Alfasud: ogni 6 mesi rinnovano il 50% dell'esecutivo e di conseguenza anche i distacchi dalla produzione sono intercambiabili.

Mi sembra, anche, dai colloqui con i delegati, che due punti accomunino queste fabbriche così diverse e distanti fisicamente fra di loro (Italsider acciaio, sul mare, appena sotto i « Campi Flegrei »; Alfasud, automobili, all'interno, quasi dietro il Vesuvio). E questi punti sono la salute e i trasporti, cioè temi rivendicativi che non si inquadrano strettamente nel tradizionale modo di collocarsi del sindacato nell'azienda. Al limite, dice Albano (Alfasud) « a noi riesce più agevole affrontare con i nostri compagni il discorso delle riforme ». Sembra paradossale, non rientra negli schemi, che una classe operaia ancora in formazione, sovente di provenienza bracciantile o contadina, raccolga con maggior rapidità di altri nuclei consolidati il « discorso sociale ».

Ma c'è una ragione precisa, dice Gasparini; « Spesso la catena è in via di assestamento e l'operaio non riesce ancora bene a capire la mostruosità del meccanismo. C'era un uomo, qualche tempo fa, che per la prima volta era entrato in una fabbrica. Per una settimana l'abbiamo sentito cantare: sposta va i pezzi con passi di danza, aveva raggiunto il suo paradiso Poi un giorno è venuto da me: "guagliò, nun ce la faccio" ».

La speculazione

Guarino interviene: « Un altro operaio, appena assunto, quando l'hanno messo al turno che smonta alle 23 non sapeva come fare per tornare a casa, a Pompei: i treni non ci sono fino alle 5 del mattino Allora se n'è stato per parecchi giorni a dormire nella stazione della Circumvesuviana, fino a quando i suoi compagni non se ne sono accorti: ora gli offrono un passaggio in auto Un altro operaio abita nel Salernitano: 4 ore all'andata, 4 al ritorno. Quando i figli lo vedono il sabato gli fanno festa. Incalza Gasparini: « Ecco come tutto è legato. La speculazione edilizia gioca su questo: hai bisogno della casa? Paga 60 mila al mese per tre stanze, sennò continua a dormire alla stazione ».

Anche all'Italsider, dice Bennato, « abbiamo affrontato grossi dibattiti nei consiglio sui trasporti. Scioperi anche provinciali, incontri con i partiti, documenti: i trasporti pubblici per la nostra zona sono ancora molto insufficienti. « Interessante l'iniziativa presa all'Alfasud: hanno svolto, tre mesi fa, un'indagine sui trasporti, distribuendo un questionario ai lavoratori. Le lamentele principali sono risultate queste: tempi di percorrenza enormemente lunghi e costi alti (circa il 7% del salario). Da qui è nata una piattaforma rivendicativa, rivolta alla Regione, che interessa lavoratori, studenti, cittadini di una vasta e popolatissima fascia della Campania. Gli obiettivi a lungo termine erano la gestione diretta dei trasporti da parte della Regione e la gratuità per lavoratori e studenti, le conquiste da raggiungere subito, alcuni miglioramenti dei servizi che non fossero in contrasto con i punti di riferimento finali.

Ebbene, la Regione convoca i sindacati, ma tenta un compromesso cercando di dividere la torta dei trasporti fra alcuni gestori privati della zona: una proposta assolutamente inaccettabile. Ora la Regione ci ha ripensato e si è rivolta alle FS., alla Circumvesuviana, all'ATAN al TPN, cioè agli enti pubblici o in concessione Si è alla fine imboccata la strada giusta, la strada del piano regionale dei trasporti.

La salute: « Quando moriva o si feriva qualche operaio delle imprese di manutenzione — dice Bennato — all'Italsider alzavano le spalle: è uno delle imprese, dicevano. Adesso, quando scioperano nelle imprese, nessun operaio dell'Italsider, anche se il capo lo comanda, va a fare il sostituto ». Qui il consiglio di fabbrica ha preso in mano direttamente la « gestione della salute » operaia: non solo a livello di dibattito fra i delegati, ma anche attraverso la concretizzazione di un incontro e di una collaborazione con un gruppo di medici della Provincia. La loro indagine sembra aver stabilito che l'80% dei lavoratori sottoposti al controllo non sono idonei al lavoro che compiono, cioè che le condizioni ambientali distruggono gli apparati fondamentali del fisico umano in percentuale spaventosa. I risultati completi e dettagliati dell'indagine saranno passati al consiglio. Ad esso spetta no le decisioni « operative », l'apertura di vertenze nei reparti, nei luoghi nocivi.

Gli investimenti

« Inizialmente sull'ambiente di lavoro — è il parere di Barillà (Alfasud) — ci siamo trovati a rincorrere obiettivi particolari, è mancata la capacità di un disegno generale. Ora siamo alla ricerca degli strumenti più adatti. Ci siamo incontrati con medici e studenti della clinica del Lavoro dell'università; cerchiamo di stabilire un legame fra questi studiosi e gli organi di patronato dei sindacati. E' difficile, perchè gli studenti diffidano di ogni struttura sindacale. Noi comunque pensiamo che il compito di cucire le diverse esigenze, anche di dirigere l'opera dei tecnici, spetti al consiglio ».

Guarino: « Abbiamo gruppi di operai arrivati dalla edilizia, abituati a fare la battaglia delle 50 lire e poi a lavorare, appunto con 50 lire in più, all'ultimo piano senza protezioni. Vanno alle catene e cercano di monetizzare anche qui: non è facile fare la battaglia per la salute, per i tempi, le pause. Cioè per il diritto di non essere, la sera, stanco come un mulo».

A Bagnoli è sul tappeto un'altra questione: quella del destino del centro siderurgico Italsider e di tutta l'industria della fascia costiera del Napoletano, da Castellammare a Pozzuoli. « Da anni, almeno da 10 anni — interviene Volzone — non si fanno investimenti seri a Bagnoli Si è sempre e solo *parlato* di colata continua, di nuovo treno di laminazione. Noi avevamo chiesto un impegno perchè si passasse da una fase non competitiva, di semiprodotti sbozzati (l'80%) a un'altra di prodotti finiti, di acciai speciali, superfini al carbonio, come richiedono sempre maggiormente le tecniche moderne. Non se n'è fatto niente. Ora, non è che noi siamo contrari, in linea di principio, alla smobilitazione della zona costiera, ma ci deve essere complessivamente un aumento dell'occupazione, una scelta delle Partecipazioni statali sul tipo di produzione da progettare per il futuro. Prodotti che servano per l'Alfasud, tanto per fare il primo esempio che capita ».

« Ma c'è un'altra questione collegata a questa; se l'industria se ne va che ne facciamo della fascia costiera? C'è già chi parla di grandi alberghi, di villini per grossi papaveri. Noi questo non lo vogliamo. Vogliamo invece che nasca un tessuto di piccole e medie aziende; e anche iniziative turistiche, se necessario, ma sempre con certe caratteristiche popolari ».

Abbiamo voluto dilungarci su questi problemi, parlando dei consigli di fabbrica, misurandone le capacità di iniziativa, perchè sono tutti filoni che si ricollegano alla cosidetta « vertenza della Campania » per il lavoro e le riforme. Abbiamo anche verificato il sufficiente grado di aderenza, almeno così sembra, delle strutture sindacali di base di due grandi complessi, alle esigenze generali della classe operaia. Ma è tutto così lineare?

« Da noi — dice Barillà (Alfasud) — è un'autocritica continua. Non abbiamo verità precostituite, ma solo la esperienza che ci insegna, sulla base degli errori che facciamo ».

« Le nostre contraddizioni — dice Gasparini (Alfasud) — esplodono nel consiglio. Non abbiamo dietro di noi una esperienza e la classe operaia non conosce le "finezze" del padrone. La fabbrica è del 1970, ma la disponibilità politica è quella di una classe operaia ancora in formazione. La nostra forza maggiore è l'unità che si va consolidando nel consiglio ». Lo Noce (Alfasud): « E' duro il lavoro del delegato. Dobbiamo anche intervenire e rincuorare quegli uomini che arrivano alle catene senza sapere niente e dopo due o tre giorni vogliono andarsene ».

Faticosamente gli operai cominciano a non accettare più nulla passivamente e il delegato è automaticamente il punto di riferimento per ogni questione: forse all'Alfasud è più facile, perchè chi vi entra, in molti casi, non ha conosciuto altra struttura sindacale. « Quello che noi vogliamo — aggiunge Guarino — è che il gruppo diventi veramente protagonista, in grado di rispondere subito quando si tenta in questa fase ancora di assestamento di modificare in peggio per l'operaio l'organizzazione del lavoro ».

E i consigli di zona? A Napoli ci sono, ma solo per i metalmeccanici: « Arriveremo ad averli — è la convinzione di Gasparini — anche presto con i braccianti, gli edili, i disoccupati, gli studenti. Nel nostro consiglio di zona metalmeccanico c'è una commissione che cura i rapporti con le altre categorie, che ha con tatti con le forze politiche ». « Si è deciso — aggiunge Guarino — di andare a fare assemblee con gli studenti, i braccianti. Entreremo anche in contatto con i calzaturieri: migliaia di fabbriche con 20 30 operai, praticamente senza sindacato. Su case, scuole, trasporti, ospedali noi andiamo ad aprire una grossa vertenza di zona con gli enti locali attorno a Pomigliano. Abbiamo bisogno di avere con noi tutta la popolazione, la partecipazione di tutti ».

Ino Iselli

(2 - Continua)

Esposizione internazionale a Mosca

« La satira nella lotta per la pace »

A marzo si inaugurerà a Mosca la seconda esposizione internazionale « La satira nella lotta per la pace », organizzata dal Ministero della cultura dell'URSS, dall'Unione dei giornalisti sovietici, dall'Unione dei pittori sovietici, dall'Accademia di Belle arti dell'URSS, dall'Unione dei pittori della RSFSR, dal Comitato sovietico per la difesa della pace e dal Fondo sovietico per la pace.

Verrà costituita una giuria internazionale per il conferimento dei premi alle opere migliori, presentate alla mostra, verranno istituiti diplomi d'onore e premi speciali delle Unioni artistiche, delle organizzazioni sociali e delle redazioni.

Dopo la chiusura della mostra a Mosca si prevede di trasferirla nelle capitali dei paesi socialisti e in alcuni altri stati.

Alla mostra saranno esposti gli originali di opere satiriche, che rispondano ai fini della Esposizione, e siano state realizzate in questi ultimi anni, già pubblicate o ancora inedite. La tecnica usata non ha limitazioni (disegno, guazzo, fotomontaggio, collage ecc.). Le opere non devono superare il metro di dimensione.

Ogni artista non può presentare più di 5 opere, che possono essere spedite tramite le organizzazioni nazionali o anche direttamente dagli autori.

Le opere vanno inviate non oltre il 1. febbraio 1973 al seguente indirizzo: Mosca 117397, Profsojusnaja, 76, Vsesojuznyi proizvodstvenno - khudozhestvennyi kombinat del Ministero per la cultura dell'URSS, Esposizione internazionale.

Ogni opera deve portare sul retro i seguenti dati: cognome, nome dell'autore; titolo dell'opera e testo di accompagnamento

I dati per il catalogo dell'Esposizione (cognome, nome dell'autore; anno di nascita; paese d'origine; titolo dell'opera; data e tecnica), devono essere inviati non oltre il 15 gennaio 1973 all'indirizzo sopra indicato.

VITA E ORGANIZZAZIONE DELLA CULTURA IN BULGARIA

Le strutture di un servizio sociale

Organismi statali e sociali collaborano ad una attività che copre città e villaggi dell'intero paese — L'eredità del passato e le nuove istituzioni — I « complessi spontanei »: settantamila spettacoli all'anno

SOFIA, *gennaio*

Spettacoli, mostre, concerti, manifestazioni culturali, sono le iniziative che hanno accompagnato in Bulgaria i lavori del secondo Congresso del Comitato per l'arte e la cultura l'organismo statale che promuove e sostiene lo sviluppo, la modernizzazione ed il perfezionamento di tutte quelle strutture culturali ed educative create per venire incontro anche in questo settore alle esigenze della popolazione.

Esiste infatti in Bulgaria una intensa vita culturale non solo nelle città, ma anche nei comuni e nei villaggi dove la popolazione segue con viva partecipazione ogni tipo di attività teatrale, musicale, artistica in generale, rinnovando le antiche tradizioni popolari, come il canto, la danza, la pittura, la ceramica, il ricamo, con lo stesso interesse suscitato da forme espressive più moderne quali il cinema e la fotografia

Per comprendere il significato di questa vita culturale bisogna risalire al passato I musei, gli scavi archeologici, le mostre d'arte, i concerti, le case della cultura, rappresentano infatti per i bulgari la continuazione di quel legame culturale che nei secoli bui della dominazione turca contribuì a mantenere viva l'anima di questa popolazione. E' una tradizione che ha origini in epoche molto lontane.

Le popolazioni protobulgare sentirono l'influsso della complessa civiltà balcano danubiana, poi di quella raffinata dei Traci e degli Elleni; successivamente il dominio romano lasciò tracce profonde Gli Slavi giunti nel VI secolo portarono dai loro paesi i canoni caratteristici della loro arte. Nel VII secolo si registra la nascita di una nuova cultura originata dal la fusione di due gruppi etnici, protobulgari e slavi Nel IX secolo, con l'adozione dell'alfabeto cirillico, compaiono i primi testi letterari di carattere religioso. Contemporaneamente si sviluppano forme di arte decorativa ed un tipico gusto architettonico dove alla originalità creativa si uniscono la ricchezza della decorazione e la misurata eleganza della realizzazione. La dominazione turca, dal XV al XIX secolo, oltre a distruggere inestimabili patrimoni artistici, segnò la rottura di questa evoluzione culturale: un intervallo di secoli durante i quali le tradizioni letterarie ed artistiche furono conservate nei monasteri. In questo periodo i canti popolari costituiscono l'unica forma espressiva che possa mantenere viva la lingua e la coscienza nazionale.

Il periodo del risorgimento è preceduto da un forte risveglio culturale Gli scrittori si ispirano a vicende del passato per fare appello ai sentimenti patriottici del popolo: inizia così quella presa di coscienza nazionale e politica che costituisce la spinta verso l'indipendenza, e che più tardi contribuirà a formare quella ideologia progressista che rappresenterà un importante elemento di unificazione nella lotta contro il fascismo.

Il popolo bulgaro non ignora dunque l'importanza che assume lo sviluppo culturale nella sua evoluzione storico sociale. La nascita della Repubblica popolare di Bulgaria segna una svolta nella storia del paese: è l'inizio di una vita culturale accessibile alle masse, secondo una linea che prevede non solo la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale preesistente, ma la ricerca di nuove forme organizzative e istituzionali. Parallelamente alla edificazione della nuova società si forma un sistema di gestione delle attività culturali ed artistiche che stabilisce una stretta collaborazione fra gli organismi statali, preposti alla organizzazione economica, amministrativa e metodica di queste attività, e gli organismi sociali che operano propriamente su un piano artistico e culturale.

Così il Comitato per l'arte e la cultura ha le sue diramazioni fin nei più piccoli villaggi Sorgono ovunque « complessi spontanei », manifestazioni artistiche, biblioteche, case della cultura. Queste ultime rappresentano in Bulgaria il punto di arrivo più importante di questa politica culturale: alcune di queste istituzioni, originariamente sotto forma di sale di lettura, furono fondate più di cento anni fa per iniziativa di patrioti eruditi. Oggi la casa della cultura rappresenta con il teatro, la biblioteca, le sale per le prove, le sale di registrazione, le aule di pittura, i corsi di musica, le scuole serali per i lavoratori, i gabinetti fotografici, il perno di un vero e proprio servizio sociale.

Le attività dei gruppi dilettantistici vengono seguite da artisti professionisti che hanno anche l'incarico di selezionare i nuovi talenti per avviarli agli studi successivi. Questi «complessi spontanei» organizzano nel paese più di 70 000 spettacoli e concerti di vario genere ogni anno. Festival locali, regionali e nazionali permettono a questi dilettanti di dare prova del loro valore: le migliori realizzazioni vengono giudicate in una « finale » nazionale e saranno queste che potranno poi essere rappresentate nelle manifestazioni internazionali. Bisogna però rilevare che alcuni di questi « complessi spontanei » arrivano a livelli tecnici ed artistici che talvolta eguagliano e superano quelli dei professionisti. Un esempio tra tutti: il nuovo teatrino di animazione « Il grillo » dei fratelli gemelli Raicov, al quale danno vita ragazzi figli dei lavoratori dei trasporti.

Laura Chiti